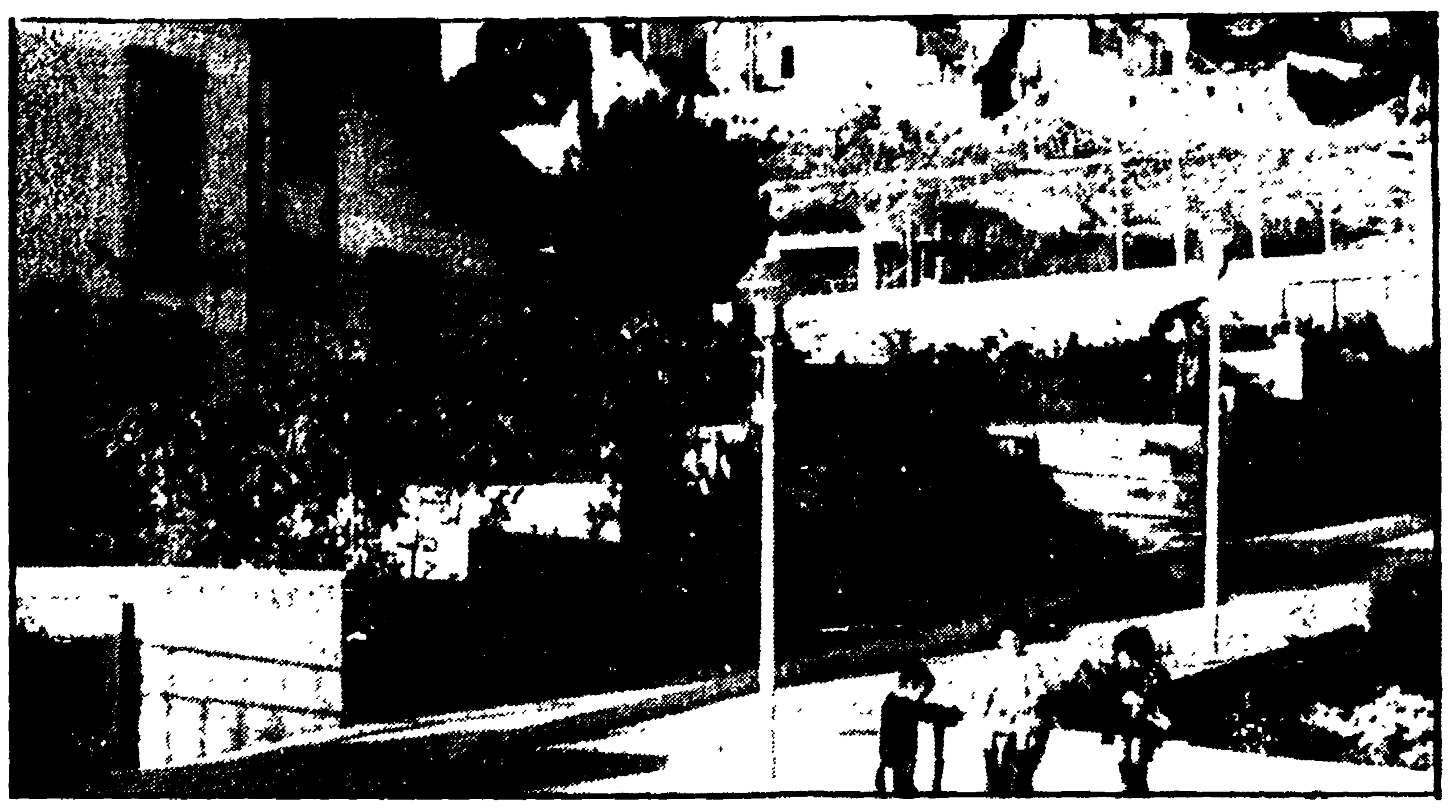

Dopo lo stanziamento dei 202 miliardi

Belice: ora pensiamo ai tempi di spesa

LA CAMERA dei deputati ha approvato a larghissima maggioranza la nuova legge di finanziamento della ricostruzione della zona del Belice che impegna il bilancio dello Stato per 202 miliardi. Ad oltre dieci anni dai tragici eventi del gennaio '68, è questo l'undicesimo provvedimento preso dal Parlamento nazionale di cui sei, come quest'ultimo, in sede di conversione di decreti-legge.

Stavolta, in verità, il ricorso al decreto legge ha costituito una forzatura che non ha consentito — tra l'altro — un approfondimento della situazione, pur avendo Camera e Senato apportato alle proposte del Governo radicali modifiche. Preziosa e insostituibile si è rilevata — anche in questa circostanza — l'azione di stimolo, suggerimento e collaborazione condotta dalle Amministrazioni comunali interessate: esse e le generose popolazioni che amministrano sono state ancora le protagoniste del processo formativo delle leggi alle quali è legata la ricostruzione e la rinascita della loro zona. Un'azione iniziata all'indomani dell'approvazione della legge 178 dell'aprile '76: una legge buona, anzi la migliore fra quelle approvate fino ad allora per i suoi contenuti innovatori, per le nuove democratiche procedure esaltanti il ruolo degli enti locali; una legge che ha dato un grande impulso all'opera di ricostruzione.

Essa richiedeva, però, modifiche, adeguamenti, integrazioni. A questa esigenza dà una risposta positiva la legge votata ieri. Dalla sua applicazione dipenderà infatti la possibilità di:

- *Urbanizzare almeno altri 1.000 lotti da assegnare agli aventi diritto*
- *Finanziare interventi di risanamento e di urbanizzazione primaria all'interno dei vecchi centri dei Comuni a parziale trasferimento*
- *Ricostruire o riparare edifici pubblici strettamente necessari alla vita della collettività di centri colpiti. La legge inoltre da una risposta positiva alla istanza maturata nella coscienza delle popolazioni colpite dal terremoto di avere riservate le stesse facilitazioni concesse ai cittadini del Friuli per quanto riguarda la concessione di contributi per la prima unità immobiliare a favore di tutti coloro che, al momento del sisma, risultavano titolari di un diritto di proprietà o di godimento sui fabbricati urbani danneggiati o distrutti.*

Sempre in analogia a quanto disposto dalla legge per il Friuli, verranno concessi contributi per la ricostruzione e la riparazione delle unità immobiliari diverse dalla prima, pur con delle restrizioni concernenti l'utilizzazione dell'immobile. Completano il quadro complessivamente positivo del provvedimento le norme riguardanti:

- *L'assegnazione di un contributo aggiuntivo per la sistemazione del lotto che richiede costose opere di consolidamento.*
- *L'estensione dei poteri delle Commissioni comunali istituite con la legge 178; esse avranno ora il potere di approvare i progetti del proprietario danneggiato, anche se eccedenti l'estensione dell'alloggio ammesso a contributo.*
- *La possibilità offerta ai Comuni terremotati di coprire tutti i posti di organico in deroga al decreto Stammati bis.*

Tutti questi risultati sono stati raggiunti perchè è stato possibile in sede di discussione del decreto-legge correggere i gravi limiti derivanti dallo stravolgimento della bozza di disegno di legge che i Sindaci avevano concordato col Governo: era stata infatti eliminata la parte essenziale relativa alla costruzione della prima unità immobiliare e alla riparazione delle altre.

Pur non sfuggendoci l'eccezionale gravità della finanza pubblica del nostro Paese, non possiamo non rilevare come lo stanziamento aggiuntivo di 50 miliardi (rispetto ai 115 promessi da Andreotti ai sindaci) sia ancora insufficiente, come viene chiaramente detto nell'ordine del giorno accettato dal Governo.

Discende da questa insufficiente misura del finanziamento l'impegno per le forze democratiche, per i Sindaci, per i Sindacati, per le popolazioni interessate a vigilare sull'attuazione della legge, garantendo una reale accelerazione dei tempi di spesa, privilegiando la costruzione delle prime unità immobiliari, fermo restando l'impegno ad assicurare la casa innanzitutto a coloro che vivono ancora nelle baracche. Si muove in questa direzione la modifica introdotta nella legge in base alla quale tutti i finanziamenti vengono ripartiti dal ministro dei Lavori Pubblici, sentita la Commissione parlamentare dei 20.

Nel cogliere gli aspetti positivi della nuova legge, non possiamo nasconderci la completa vanificazione di quanto solennemente consacrato nella legge 241 del 1968 in ordine allo sviluppo economico della zona terremotata.

Di questo sono consapevoli le popolazioni del Belice, che rese più forti dal nuovo provvedimento legislativo da loro conquistato sapranno intensificare la loro mobilitazione unitaria in un rinnovato impegno meridionalista per la ricostruzione e la rinascita della loro Valle.

Vito Giacalone

Rigoroso atteggiamento del PCI alla Regione Calabria

Approvato il bilancio regionale '78 Nessuna acquiescenza dei comunisti

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — La discussione e l'approvazione del bilancio preventivo 1978 — avvenuta nella seduta pomeridiana col voto favorevole della DC, del PCI, del PSI, del PSDI e del PRI — ha fornito un importante momento di verifica sulla reale volontà di rapportare le strutture regionali al nuovo quadro politico, di qualificare la spesa pubblica, di trasferire l'attività amministrativa nei diversi gradi di gestione (comuni, province, comunità montane).

Bisogna, però, dare alla Regione gli opportuni strumenti legislativi, in primo luogo come ha riconosciuto lo stesso assessore al bilancio Mascaro, attraverso l'affidamento delle deleghe ai comuni. La novità politica più rilevante e certamente costituita dal fatto che il bilancio 1978 (che in sede di verifica nelle commissioni ed in aula ha subito qualificanti miglioramenti) è stato votato da tutte le forze democratiche che sostengono la giunta: tuttavia, esso, per i limiti da tutti riconosciuti, costituisce un punto di partenza valido per rafforzare l'intesa politico programmatica tra i cinque partiti, per rendere l'attività della regione più immediata ed efficace, per affermare il metodo della programmazione degli interventi, evitando dispersioni e tentazioni clientelari.

Il bilancio regionale (per complessivi 1.290 miliardi) è giunto all'approvazione del Consiglio con notevole ritardo: del resto — come ha rilevato Fittante nella dichiarazione di voto espressa a nome del gruppo comunista — nessuno ha potuto negare l'esistenza di tutta una serie di carenze e di inefficienza amministrativa che riguardano, in primo luogo, la giunta regionale. I tentativi di difesa non sono andati oltre il proprio «orticello» assessoriale al punto che è mancato, da parte dei rappresentanti degli altri partiti, qualsiasi sforzo di analisi sui nodi politici reali che ritardano ed appesantiscono l'operato della Regione.

Lo stesso vicepresidente della giunta, compagno Cingari (PSI), rispondendo alla recente intervista di Fittante all'Unità, non ha potuto fare a meno di riconoscere che le osservazioni e le critiche del PCI si fondano su fatti reali dichiarando che il PSI è pronto all'apertura di tutte le inchieste su fatti specifici di malcostume o di «deviazione» clientelare.

L'atteggiamento di estrema chiarezza e di piena responsabilità assunto dal gruppo comunista non significa cambiamento di rotta nella politica delle intese unitarie, ma — ha detto Fittante — sbaglierebbe i calcoli chi puntasse su presunte acquiescenze o atteggiamenti passivi da parte del PCI. Tutti avvertiamo l'estrema drammaticità della situazione calabrese che necessita di uno sforzo continuo ed unitario di tutte le forze politiche, sindacali ed economiche. Non ha senso ricercare responsabilità al di fuori della giunta quando si riconoscono insufficienze e carenze nella sua azione complessiva. Quel che occorre è una seria volontà di rinnovamento nei metodi e nel costume amministrativo, una capacità di intendere i segnali che vengono dal PCI per affrontare e risolvere con decisione e coerenza i nodi fondamentali dello sviluppo economico e sociale della Calabria.

Ci sono, oggi, nell'ampio quadro politico raggiunto le condizioni reali per tradurre in fatti concreti gli impegni programmatici, per superare ogni «residuo» di discriminazione verso il PCI, una forza politica responsabile e coerente che ha, anche in Calabria, un peso ed una presenza rilevanti. Ritardi, battute d'arresto non sono comprensibili e tollerabili: per giustificare la presenza del PCI nella maggioranza programmatica è necessario che si realizzino pienamente i «fatti nuovi», peraltro definiti negli impegni sottoscritti dai cinque partiti della maggioranza. Non vi è dubbio che lo sforzo dispiegato, particolarmente dai comunisti, per migliorare ed adeguare il bilancio alle reali esigenze delle popolazioni va in tale direzione. Una nuova verifica attende, ora, il Consiglio regionale. Si tratta della discussione ed approvazione della legge di riforma dell'ente di sviluppo agricolo.

Enzo Lacaria

CAGLIARI - Il ridicolo «Festival Mediterraneo» di padre Egidio Guidubaldi

Il gesuita alla conquista dell'anfiteatro

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Una decina di «attori» del sedicente «Teatro universitario sardo», guidati dal loro direttore, il gesuita padre Egidio Guidubaldi, aveva proceduto nei giorni scorsi alla occupazione dell'Anfiteatro romano con l'intento di procedere ad una «attivazione» molto sommaria e provvisoria del monumento, e con l'obiettivo ultimo di organizzarvi un non meglio specificato festival di cinema e della prosa in vista di un gemellaggio con Cartagine. L'amministrazione comunale ha posto l'alt alla folcloristica iniziativa, per ragioni di incolumità pubblica in primo luogo. Per altro verso, sono state accolte le rivendicazioni delle leghe dei giovani disoccupati e della FGCI in merito al recupero dei beni culturali e degli spazi liberi nell'ambito di un progetto di ampio respiro capace di soddisfare le esigenze e le richieste di tutte le associazioni, culturali e dell'intera cittadinanza cagliaritana.

Il padre gesuita è andato su tutte le furie, tanto è vero che non ha mancato di scavalcare abusivamente (alla sua età) i cancelli dell'Anfiteatro, e di irrompere in pieno Consiglio comunale, mentre si procedeva all'esame del piano sul decentramento lanciando minacce e insulti contro gli oppositori del suo «Festival Mediterraneo».

Le esibizioni fuori scena del «capocomico» — apprendiamo da fonte molto attendibile — sono state ritenute dalla curia cagliaritana non in armonia col magistero della Chiesa. L'arcivescovo monsignor Bonfiglioli avrebbe fatto sapere al padre Guidubaldi che con ben altri argomenti un religioso deve affrontare e far valere le ragioni della «comunità cristiana» e non le sue personali.

Nonostante il responsabile intervento dell'arcivescovo il creatore del «Teatro Universitario Sardo» (che non risulta in alcun modo autorizzato dagli atenei di Cagliari e di Sassari ad usare questa sigla) continua ad accendere la miccia di una polemica che coinvolge i giornali, la radio pubblica e quelle private, gli enti locali e la stessa amministrazione regionale.

A sostegno del gesuita — dichiaratori disposto a riparare di persona il monumento, pur di usarlo per le proprie proposte «culturali» — si sono subito schierati alcuni gruppi della destra democristiana, i liberali e perfino i missini. Il sovrintendente ai beni archeologici ha affermato che la proposta è «culturalmente valida», e che per di più padre Guidubaldi farà risparmiare al Comune un bel mucchio di soldi, quelli necessari per la ripulitura del monumento.

«Per quanto riguarda i rischi circa la incolumità delle persone — ha concluso il professor Barreca, parlando dai microfoni del «Gazzettino Sardo», della RAI-TV — quelli non sono di mia competenza. A me basta che l'Anfiteatro non sia ulteriormente deteriorato». Due consiglieri comunali democristiani (il professor Giuseppe Meloni, quello coinvolto nello scandalo del porto canale, e la nobildonna Chicita Serra) si dichiarano d'accordo.

Del resto, come non potrebbero esserlo? La logica privatistica di padre Guidubaldi e del professor Barreca permette alle forze conservatrici del Comune e della Regione di manovrare per impedire il recupero dei beni culturali della città e soprattutto permette di venir meno agli impegni presi nei confronti delle leghe cittadine dei disoccupati. In base ai piani presentati alla Regione, infatti il Comune si era impegnato ad affidare i lavori di recupero del patrimonio culturale cittadino ai giovani iscritti nelle liste speciali di collocamento. Per la ripulitura dell'Anfiteatro erano stati stanziati 200 milioni, perchè i lavori non vengono affidati ad una cooperativa di giovani disoccupati?

A questo proposito il commissario cittadino della DC, Adolfo Falqui, facendo riferimento ad un documento della FGCI, chiede di conoscere i nomi dei notabili della cultura e delle associazioni che ricevono contributi regionali. Il responsabile dc non deve fare altro che andare a leggersi gli elenchi della Regione sarda per vedere dove va a finire il 90 per cento dei contributi.

Attilio Gatto

Sicilia e Abruzzo: Regioni impegnate in un intenso lavoro

Enti economici e giovani: votate all'ARS le 2 leggi

Licenziati numerosi provvedimenti che figurano nel programma della nuova maggioranza autonomista - Un articolo di Parisi su «Rinascita» sull'intesa siciliana

Dalla nostra redazione

PALERMO — Approvate le leggi sull'occupazione giovanile (provvedimento che integra con 66 miliardi lo stanziamento nazionale) e quella a sostegno dei tre enti economici e regionali (ESPI, EMS, AZASI), votate definitivamente un'altra lunga serie di leggi minori, già in precedenza esaminate nei loro articoli, l'Assemblea regionale ha ieri chiuso i battenti per la tradizionale pausa estiva. Un mese, o poco più di interruzione dell'attività parlamentare che riprenderà a pieno ritmo intorno alla metà di settembre. E' un congedo, certo temporaneo, che si lascia dietro importanti e significativi fatti.

Sala d'Ercole, infatti, ha lavorato con intensità nelle ultime settimane licenziando numerosi provvedimenti legislativi e tra questi alcuni che figurano nel programma della nuova maggioranza autonomista. Basta ricordare le due leggi varate ieri ma ancora quella per il comitato della programmazione, il piano di emergenza che mette in moto 800 miliardi per gli interventi straordinari a sostegno della economia e delle attività produttive, la legge sui consultori familiari, i provvedimenti per le zone terremotate del Messinese, le nuove norme sugli appalti.

Si tratta di avvenimenti che rappresentano i primi passi verso una nuova politica della Regione in grado di fronteggiare con scelte adeguate e innovatrici i problemi posti dalla crisi. E cioè, in definitiva, del ruolo fondamentale della Regione, anche se rimangono forti resistenze, un cammino del tutto diverso dal passato. Dal tema centrale del dibattito politico e del confronto tra le componenti autonomiste della maggioranza, che sarà alla base dell'iniziativa alla ripresa di settembre, si occupa il compagno Gianni Parisi in un articolo scritto nel l'ultimo numero di Rinascita.

Parisi, dopo avere sottolineato il valore e il grande significato della iniziativa nei confronti del Mezzogiorno, afferma infatti che «l'azione centrale deve essere sollecitata e coadiuvata dall'iniziativa della Regione secondo una visione programmata, produttivistica, di decentramento e di partecipazione democratica. La Regione siciliana — aggiunge — per gli ampi poteri previsti dallo Statuto, per le risorse finanziarie non indifferenti di cui dispone, per la forza politica che gli può derivare dalla formazione di una nuova maggioranza, e nelle condizioni di incidere, in un rapporto unitario con le altre regioni meridionali, sulla politica nazionale».

Ma ciò potrà avvenire a condizione che la Regione «continui con più coerenza al suo interno una politica nuova, impegno contro la dispersione delle risorse, per un loro uso produttivo, di rottura del vecchio sistema clientelare». Da ciò dipende anche la vita stessa della nuova maggioranza che «ha ragione di esistere — come sottolinea Parisi — se servirà a fare pesare la Sicilia nel contesto nazionale».

Il segretario regionale comunista ricorda a questo punto il valore della impostazione che il PCI in Sicilia ha dato alla battaglia meridionalistica. «Noi — afferma Parisi — proponiamo un ruolo e una iniziativa della Regione e delle forze autonomistiche verso il governo nazionale che è fondata su una puntuale e attenta difesa dei diritti della Sicilia su tutti i punti della politica economica nazionale, ma che si esprimano anche in un solenne atto politico dell'Assemblea che affronti in maniera organica la piattaforma della Sicilia e la presenti allo Stato, al governo, alla maggioranza nazionale». Parisi afferma anche che è a questa «impostazione che è legata la nostra presenza nella maggioranza alla Regione». E polemizza con quei commentatori che hanno voluto interpretare una nostra più incalzante iniziativa come «nervosismo post elettorale, preparazione ad una presa di distanza, un'uscita dalla maggioranza».

Il segretario comunista ribadisce invece che «la nostra azione è rivolta a rafforzare il ruolo della maggioranza attraverso la attuazione degli accordi e il mutamento del modo di governare». Del resto non è escluso che i comunisti «saranno chiamati a delle riflessioni politiche di fondo se la linea proposta non passerà per resistenze insormontabili o per dislocazioni nuove di forze dell'attuale maggioranza», ma a questo — conclude Parisi — «vogliamo arrivare dopo avere espresso tutto il nostro peso di lotta, dopo avere adoperato fino in fondo la nostra forza unitaria». La necessità di giocare tutte le potenzialità sia... ma di collegare questo considerevole sforzo della Regione nel quadro della iniziativa meridionalista del governo nazionale è emersa del resto nella vicenda degli enti economici. Ieri per l'ESPI, l'EMS e l'AZASI sono stati stanziati complessivamente 28 miliardi per rilanciare le attività produttive e dare una prima attuazione ai programmi elaborati dai consigli di amministrazione (in aula per il PCI è intervenuto il vice capogruppo compagno Vizzini).

E' lo stesso segretario regionale che ricorda come «la Regione non possa, comunque, addossarsi tutto il peso della crisi delle aziende. E' per questo che c'è bisogno di un intervento nazionale che permetta da un lato di risanare e dall'altro di garantire l'occupazione».

s. ser.

Ecco a cosa serve il nuovo ente di sviluppo agricolo

Si chiama ERSA e sostituisce il vecchio ESA
Una dichiarazione del compagno D'Alonzo

Nostro servizio

L'AQUILA — Le due lunghe sedute che hanno chiuso la sessione estiva del Consiglio regionale d'Abruzzo sono state dedicate al dibattito e all'approvazione di una serie di provvedimenti legislativi e amministrativi sui quali, in queste ultime settimane, sia i partiti della maggioranza programmatica, sia le commissioni competenti, avevano portato avanti un serrato confronto.

Lo spazio non ci consente di riferire su tutti gli atti deliberati dal Consiglio, ma va detto che tra di essi figurano provvedimenti di ampia significazione politica e sociale come la legge per la regionalizzazione dell'ESA, la legge per la attuazione del diritto allo studio, la legge per l'organizzazione e il funzionamento dell'Istituto Zooprofilattico di Abruzzo e Molise, il provvedimento che regola le metodologie della programmazione nelle Comunità Montane, la legge che stanzia 30 milioni a favore dell'Istituto dell'Istituto d. [illegible] Fan, a Roma. I provvedimento che fissa criteri del primo contributo si è indicazioni di dare alla Cassa per il Mezzogiorno per la definizione delle metodologie e dei contenuti del progetto speciale «zone interne». Tra i provvedimenti approvati figura anche il piano di interventi per la formazione professionale 1978-79. Il provvedimento, molto dibattuto è passato con il voto contrario del PCI in quanto non corrispondente alle esigenze di programmazione nel settore.

Particolarmente atteso era il voto del Consiglio regionale per quanto riguarda la trasformazione dell'ESA (Ente di Sviluppo Agricolo) in ERSA (Ente Regionale di Sviluppo Agricolo). Il significato del cambiamento della denominazione è stato rilevato dal compagno Rosini, il quale, in sede di dichiarazione di voto ha precisato che «con l'istituzione dell'ERSA si dà vita ad uno strumento nuovo che può e deve dare un grande contributo alla trasformazione e al rinnovamento dell'agricoltura d'Abruzzo nel quadro del massiccio impegno che la collettività nazionale sta predisponendo per il rilancio della nostra agricoltura».

Questa legge, che mette fine ad un lungo periodo in cui troppi fatti negativi hanno pesato a danno delle finanze pubbliche e a danno dell'agricoltura abruzzese, ha come finalità primaria quella di realizzare l'aumento del reddito.

Il compagno D'Alonzo, capogruppo consiliare del PCI, valutando il lavoro compiuto dagli organi della Regione in questo ultimo scorcio di tempo, ha ricordato il documento con cui il nostro partito sollecitava la Giunta al rispetto delle scadenze fissate dalla mozione votata al piano di sviluppo regionale) ha dichiarato che complessivamente abbiamo assistito ad un maggiore impegno che ha consentito di recuperare qualche ritardo e di suscitare qualche incertezza. La sospensione estiva delle attività delle commissioni e del Consiglio — ha aggiunto — non segna nessuna smobilitazione ed è l'occasione, invece, specialmente a livello delle forze politiche democratiche, perchè siano puntualizzate iniziative ed intese per rendere più concreto e più spedito il lavoro con la ripresa che si avrà ai primi di settembre.

Romolo Liberale

CAGLIARI - Fitto carnet di impegni per i nuovi consigli di circoscrizione

Le scelte le faranno davvero i cittadini

Gli organismi dovranno emettere parere su tutte le materie trattate dall'amministrazione comunale: servizi sociali e culturali, strutture scolastiche, misure urbanistiche, insediamenti commerciali

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il decentramento amministrativo a Cagliari sta per diventare una realtà. Dopo due intense sedute il consiglio comunale ha approvato la ripartizione territoriale e il regolamento dei consigli di circoscrizione. A settembre verranno nominati i membri dei consigli, poiché l'elezione può avvenire in questa fase solo in secondo grado. Le elezioni dirette si svolgeranno invece nel 1980, in concomitanza con il rinnovo del consiglio comunale.

I consigli di amministrazione con i poteri prevalentemente consultivi che verranno loro affidati nella prima fase consentiranno di accostare i cittadini al governo di Cagliari attraverso la discussione dei fondamentali problemi dell'amministrazione e l'intervento diretto nella gestione dei servizi sociali. Si potrà avviare un processo nuovo nella direzione politica del capoluogo sardo consolidando la stessa assemblea municipale e favorendo quella più diretta partecipazione dei cittadini che è oggi garanzia di ulteriore sviluppo della democrazia.

Intervenendo nel dibattito per esprimere il voto favorevole del gruppo comunista il compagno Mario Castenaro ha innanzitutto rilevato il grande orientamento percorso nella delimitazione territoriale. Cagliari è una città complessa, cresciuta disordinatamente intorno ai quartieri storici, nei quali individuati (Castello, Marina, Stampace, Villanova) e via via quindi il pericolo di frazionare l'area urbana in una miriade di circoscrizioni.

La commissione per il decentramento — presieduta dal capogruppo comunista compagno Luigi Cogodi — ha invece optato per accorpamenti consistenti che consentissero di realizzare dimensioni territoriali sufficienti, di non chiudere [illegible] in una visione troppo angusta. Nello stesso tempo sono state definite le caratteristiche nuove che vanno assumendo i quartieri moderni.

Per il centro storico si è preferito unire Castello, Stampace e Marina, pur riconoscendo la differenza della loro situazione e delle rispettive funzioni, ma sottolineando l'esigenza di garantire una misura territoriale e urbanistica che dia a questi quartieri così legati alla storia della città e così presenti nella cultura dei cagliaritani una effettiva capacità di intervento nei problemi di Cagliari e una visione non meramente angusta delle proprie esigenze.

Esaminando il regolamento, il compagno Castenaro ha sottolineato l'ampiezza dei poteri consultivi che alle circoscrizioni verranno attribuiti. I nuovi organismi dovranno emettere pareri su tutte le materie trattate dall'amministrazione municipale: servizi sociali e culturali, lavori pubblici, misure urbanistiche, attribuzioni di alloggi, insediamenti commerciali, strutture scolastiche, impianti sportivi e così via.

Un elemento originale introdotto dalla commissione nel regolamento riguarda la formazione dei comitati di gestione dei servizi sociali, composti da forze e associazioni democratiche operanti nel territorio, e non solo dai rappresentanti dei consigli di circoscrizione. Si è voluto in questo modo anticipare in forme aperte quella possibilità che è offerta dalla legge solo quando saranno avvenute le elezioni dirette. Si aggiunge ancora tutto il lavoro che può essere fatto per allargare al massimo la partecipazione democratica attraverso l'assemblea degli abitanti e la petizione popolare e non limitandola perciò alla costituzione dell'organismo di circoscrizione. Anche i problemi assai sentiti dalla popolazione come gli accertamenti fiscali potranno essere affrontati in modo nuovo tramite forme di controllo pubblico che le circoscrizioni dovranno esse stesse vagliare.

Una ostilità scontata ma non meno criticabile è stata espressa da Democrazia Proletaria che vede nell'importante provvedimento assunto dal Consiglio comunale una concessione alla DC essendo forza di maggioranza in diverse circoscrizioni. Gli aranti della democrazia diretta scoprono periodicamente che la DC è purtroppo ancora partito di maggioranza ma si dimenticano che è stata l'iniziativa politica tenace ed instancabile del PCI a limitare fortemente la presenza dello scudo crociato e ad imporre oggi un provvedimento che da oltre dieci anni i democristiani boicottavano. Tutto scontato dunque per il gruppetto di DP ma — come ha rilevato il compagno Francesco Cocco — la istituzione dei consigli di circoscrizione trova a Cagliari un terreno reso fertile dalla positiva esperienza dei comitati di quartiere che non saranno affatto accantonati dai nuovi organismi.

g. p.

ALL'AQUILA

Espropri definiti: pronte le aree produttive

L'AQUILA — Mantenendo fede all'impegno preso nel recente incontro avuto con gli artigiani dell'Aquila dell'Unione provinciale, l'amministrazione comunale dell'Aquila è riuscita a sbloccare il lungo e difficoltoso iter del piano delle aree produttive (PAAP). Con la pubblicazione sugli annunci giudiziari della Gazzetta Ufficiale delle autorizzazioni del presidente del tribunale dell'Aquila delle notifiche degli espropri ai proprietari dei terreni compresi nel PAAP, attraverso pubblici programmi, si è concluso il controverso iter del piano in questione. Infatti, notificati gli espropri gli artigiani del nostro comune potranno quanto prima partecipando al concorso che verrà bandito tra i richiedenti, ottenere le assegnazione delle aree richieste.

Continua intanto l'infaticabile opera della giunta comunale di sinistra per realizzare il programma sottoscritto dai PCI, PSI, PSDI e PRI. Infatti: dopo lo sblocco del PAAP, nella sua ultima riunione, l'amministrazione ha deciso di dar via al servizio di medicina scolastica che entrerà in funzione nel prossimo mese di settembre. Uno psicologo ed alcuni medici presteranno la loro opera professionale a nuovo servizio. E in corso il reperimento dei locali.

Intanto anche l'iter del piano regolatore generale ha fatto un passo avanti: Infatti il comitato tecnico della regione che sta esaminando il piano regolatore generale ha dato il suo assenso di massima ai criteri adottati nella redazione di questo strumento urbanistico e cioè l'inquadramento del territorio del PEEP (Piano per l'edilizia economica e popolare), del piano di fabbricazione precedente e del PAAP, gli obiettivi di riequilibrio del territorio in rapporto agli insediamenti nella città e nelle frazioni; l'economia e la razionalità del sistema infrastrutturale viario urbano ed extraurbano; la rispondenza delle norme del PRG alla legge Bucalossi.

Pendolarismo a Tuttoquotidiano

E' tempo di polemiche sulla libertà di informazione e sul pluralismo. A Tuttoquotidiano la discussione è aperta sul tema delicato del rapporto tra terza rete e emittenti private. In Sardegna la questione è resa drammatica dalla vicenda di Tuttoquotidiano. Proprio l'iniziativa dei comunisti è valsa, con la discussione in Consiglio regionale, a far uscire la questione dal dimenticatoio.

Non meno rilevanti, ieri ed oggi, le manifestazioni di concreta solidarietà che i comunisti hanno fornito all'esperienza della cooperativa dove si stampa il terzo giornale isolano.

Questa scelta di campo a favore della sopravvivenza della testata come nodo centrale della tutela del pluralismo in Sardegna non ci ha mai impedito di cogliere limiti e contraddizioni di Tuttoquotidiano. Noi abbiamo sempre contestato la concezione del giornale come contenitore neutro. Abbiamo sempre sostenuto che un organo di stampa che faccia questa scelta passa dal pluralismo al pendolarismo, dall'apertura del la discussione all'opportunismo puro. Le scelte di questi giorni confermano il nostro giudizio. Intere pagine di propaganda a favore della Giunta regionale sono seguite da altrettante di DP e del PCD'I (ML) a proposito della questione degli alloggi e del decentramento. Ben minore evidenza ha avuto la discussione su questi temi al Consiglio comunale di Cagliari.

Forse Tuttoquotidiano non accetta i cronisti presenti? In tal caso potrà servire due strade, entrambe più corrette di quella praticata. Potrà chiedere alle forze politiche un giudizio da pubblicare almeno con lo stesso rilievo di quelli dei teorici dell'[illegible] e partite o potrà destinare al servizio di cronista che proprio in questi giorni si dedica alla raccolta [illegible] pettegolezzi sulla Federazione comunista di Nuoro.

L'Avanti! e gli sforzi di fantasia

L'incredibile accoppiata DC-PSI a Quartu ha provocato una dura reazione da parte di tutte le altre forze politiche democratiche. L'Avanti! ha risposto ieri con un imbarazzato servizio, in cui cerca, con argomentazioni fantasiose, di rovesciare le responsabilità sui comunisti e sui partiti laici. Questi sarebbero infatti colpevoli di opporsi (addirittura!) alla formazione di una giunta che li esclude a priori, pur essendo stato loro concesso di partecipare alla stesura del programma, ed essendogli stato promesso qualche orà...isso di contorno.

Le argomentazioni sono talmente assurde che riesce difficile comprendere dove i compagni socialisti vogliano andare a parare. La verità è che il PSI ha scelto, e non solo a Quartu, comportamenti contraddittori. Dove sarebbe necessaria la massima unità, si parla di divisione e di alternativa di sinistra.

A Quartu, dove l'unità della sinistra PCI-PSI-PSDI-PRI sarebbe la condizione del rinnovamento di una pratica amministrativa che ha molto bisogno di cambiamenti, e, perchè no, di moralizzazione, l'alternativa si esprime con uno strano voto: l'accordo di potere al più basso livello con la DC peggiore, all'ombra della speculazione sulla salute, di quella sulle aree e sui rifiuti solidi.

Non vorremmo che questa fosse la vera versione della famosa politica dell'alternativa. Il vessillo dell'alternativa di sinistra innalzato contro la strategia del «compromesso storico» e l'unità vera delle forze popolari socialiste, laiche e cattoliche, è stato frettolosamente ripiegato nel comune di Quartu si vuole fare sventolare la logora bandiera di un accordo di potere che non ha nulla a che fare nemmeno con le velleità riformiste del centro sinistra.